LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

SERIE A

Marchesi contestato

I bianconeri, in vantaggio di due gol dopo 35', si fanno raggiungere dall'Ascoli

La Juventus si scuce lo scudetto

Emozioni in serie: un'autorete per parte, il ritorno di Laudrup al gol, il 2 a 2 siglato da Pusceddu con un tiro da lontano che sorprende Tacconi - Traversa di Serena nel finale - Le assenze di Cabrini e Manfredonia non spiegano la volenterosa ma incerta prova dei piemontesi

di GIAN PAOLO ORMEZZANO

TORINO — Sarebbe molto facile e molto bello scrivere di Juventus-Ascoli 2 a 2 da ascolano e per sola gente di Ascoli o comunque dell'Ascoli: epica e persino etica, nel senso di valori umili e assidui premiati; Davide contro Golia, un pari che è un successo; e via cantando. Ma non si può, e non si deve. Dato all'Ascoli quel che di solito è di Cesare, cioè applausi per gloria guerriera e premiatissima strategia militare, fra l'altro eseguita con tanta buona fanteria, bisogna sostare, nel nome del gran calcio italiano, del calcio-spettacolo e di altre cosucce che nutrono la nostra vita o perlomeno le noiare domeniche, sul problema di questa Juventus, che si fa rimontare due reti, si fa staccare ancora di più dal Napoli, fa arrabbiare gente fachira arrivata allo stadio nonostante il freddo parente del gelo e il cartellone a priori non entusiasmante, gente che manco può essere accusata di aver fatto mancare l'incitamento, ammesso che professionisti strapagati abbiano bisogno di sentirsi gridare «forza!» per correre quello che devono.

Noi su questa Juve — alla fine dal suol fischiata, ma comunque rispettata più del suo insultatissimo allenatore, il quale ha una sola colpa (forse) e contingente, quella di avere chiamato fuori Mauro unico inventore in campo oltre al risaputo Platini — abbiamo un'idea, magari rivoluzionaria perché tranquilla, blanda, calma in un momento teso: che si tratti cioè della conclusione di un ciclo, che sinora la lotta contro il Napoli sia stata condotta per automatismi da club titolatissimo, per burocrazia sempre vista, per fisiologia di squadrone «storico», più che per convinzione e per ineluttabile, imprescindibile valore. Ma bisogna anche dire, «approfittando» di questo pareggio, che a parlare di scudetto ancora possibile erano, sino a ieri, più i giornalisti che i giocatori bianconeri. I quali sapevano bene di come certe speranze erano tenute insieme con lo scotch. E se ieri ci fosse stata quella vittoria che pure il volume di gioco (13 corner a 1) e una traversa di Serena sul 2 a 2 avrebbero sotto un certo punto di vista legittimato, mica sarebbe cambiata la sensazione di fondo.

L'errore secondo noi consisterebbe adesso nel negare e nel drammatizzare. O, peggio ancora, nel volere spiegare tutto con il poco impegno juventino, o la poca fortuna. Perché la partita si presta a spiegazioni di ventura: ma bisogna fare uno sforzo, cogliere il problema di un'usura, e quasi quasi ringraziare la sorte che ha permesso di vedere questa usura, senza mascherarla troppo. Perché si potrebbe anche parlare di Cabrini e Manfredonia assenti, dimenticando magari che l'Ascoli non aveva i suoi due stranieri, sottilizzare sul gol e sugli autogol, criticare Tacconi (una distrazione) ed esaltare Pazzagli (spettacolare su tiri di Platini, però di quelli che sembrano scoccati per allenare, al massimo dell'impegno, un portiere amico, da lanciare alla gloria facendolo soffrire un bel po'). La partita si presta a lavori contingenti di rammarico, ma sono lavori da squadretta, non da Juventus.

La quale Juventus si è ieri impegnata la fondo, e specialmente con Platini che sovente ha giocato come un centrocampista ascolano che deve buttarsi su ogni pallone. E ha provato tanti schemi, e ha mandato avanti pure Brio e Scirea, e non ha avuto nessun giocatore davvero fantasma. E ha retto bene la frenesia, l'impegno, la fortuna (non molta, però) e alla fine anche la marpionerìa dell'Ascoli. Ma proprio questo elogio (masti di una Juventus umile dice che l'altra Juventus non c'è stata. E francamente non vediamo quale operazione voronoffiana o frankensteiniana possa, da questa Juventus attuale, estrarla.

Né serve la cronaca, per eventuali acrobazie dialettiche. E' pieno di attacchi juventini, ma ci sono pure due autoreti, una per parte, neanche troppo picassiane, da suicidio euclideo: tiro di Scirea su Benedetti al 20', di Bonomi su Caricola al 45'. I due gol «chiari» sono stati egualmente belli, e però entrambi propiziati da errori: Perrone pro Juventus, nel 2 a 0 di Laudrup al 35', Favero & Tacconi pro Ascoli, nel 2 a 2 di Pusceddu al 52'. Non ci sono state occasionissime sciupate, decisioni clamorosamente sballate dell'arbitro.

Neppure si sono viste prestazioni singole grandiose, di quelle che si sovrappongono al lavoro d'insieme, esaltano una squadra o ne mortificano un'altra, e quasi sempre spiegano o legittimano tutto. All'inizio il portiere dell'Ascoli, per esempio, sembrava reciitare su un tono miracolistico assai alto, poi nel primo gol della Juventus ha sbagliato in uscita. Neppure ci sono stati settori di campo squernitti, con rimpianti tattici: chiaro che Solda a centrocampo non è Manfredonia, ma non c'era neppure da sopportare la spinta di Brady (bye bye, a proposito: vederlo, conoscerlo, applaudirlo è stato un piacere) e di Trifunovic.

Una partita molto chiara, molto importante per la Juventus: per dire che il prossimo campionato, più che per quella attuale. E importantissima per l'Ascoli: che ha giocato il calcio antico dei batti e corri, senza cattiverie, con i precisi disimpegni giusti e con i «campanili» in certi momenti più giusti ancora.

Juventus 2-2 Ascoli

Tacconi	6	Pazzagli	6
Favero	5,5	Desiro	6,5
Caricola	6	Benedetti	5,5
(59' Bonetti)	5,5	Iachini	6
Bonini	5,5	Perrone	6,5
Brio	5,5	Pusceddu	6
Scirea	6	Bonomi	7
Mauro	6,5	Giovannelli	5,5
(80' Vignola)	sv	Scarafoni	6
Solda	5,5	Marchetti	6
Serena	5	Barbuti	6
Platini	6,5	(73' Dall'Oglio)	sv
Laudrup	5,5		
All. Marchesi	5,5	All. Castagner	6,5

Il migliore
BONOMI
nell'Ascoli ha fatto il Furino e ha suscitato nei bianconeri la voglia di un Furino nella squadra

Il peggiore
SERENA
i compagni non gli hanno quasi mai dato palloni buoni di testa ma troppo mia non ha mai protestato

Arbitro: Lanese 6
Reti: 20' Benedetti (autogol), 35' Laudrup, 45' Caricola (autogol), 52' Pusceddu
Ammoniti: Mauro, Giovannelli e Scarafoni
Spettatori: 25.000 circa di cui 9.716 paganti per un incasso di 93.477.200 lire e 14.947 abbonati per una quota partita di 394.456.000

Torino. Serena nella morsa della difesa ascolana, che dopo aver subito 2 gol non ha più concesso nulla

Duecento tifosi delusi hanno duramente contestato il tecnico al grido: «Trapattoni, Trapattoni»

Marchesi costretto a fuggire sotto scorta

La polizia ha tenuto lontano gli scalmanati - Negli spogliatoi l'allenatore ha messo sotto accusa i giocatori: «Ho visto troppa disinvoltura, è assurdo subire gol così incredibili»

di FABIO VERGNANO

TORINO — E' dovuta intervenire la polizia per difendere Marchesi dalla rabbia di 200 tifosi inferociti. Per la prima volta, il tecnico juventino ha lasciato il Comunale sotto scorta. Tutto è cominciato alle 17,45, quando Marchesi è uscito dallo spogliatoio: dalla piccola folla si sono levate urla minacciose: *«Buffone, buffone», «Trapattoni, Trapattoni»* rimiava la gente, levando il pugno in alto. Poi, sequele di epiteti poco gentili.

Un'auto blu si è accostata alla porta di ferro che divide lo spogliatoio dall'antistadio. Marchesi è scivolato nell'abitacolo, mentre due gipponi hanno scaricato una ventina di agenti che, roteando i manganelli, hanno fatto spazio alla vettura. Una bartenza brusca e di scatto verso via Filadelfia, con un codazzo di persone urlanti.

Ecco l'epilogo di una giornata amarissima. Sembrava che la Juve dovesse travolgere l'Ascoli come accadde all'andata, invece ha fatto harakiri e ha gettato al vento le ultime, esili speranze. Subito, a partita conclusa i primi chiarimenti tra giocatori ed allenatore. Forse ancora una volta, anche qualche scambio di accuse. Marchesi ha individuato i colpevoli e non ha esitato a lamentarsi per la sufficienza con cui la squadra ha giocato dopo aver raggiunto il doppio vantaggio.

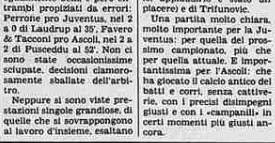
Atmosfera pesante, insomma. Tanto che molti giocatori hanno battuto tutti i record di velocità sotto la doccia e hanno preferito dileguarsi in fretta, senza commentare una partita disgraziata. A volte, è meglio riflettere qualche ora prima di parlare. Tacconi, Mauro e Favero gli sprinter della compagnia.

Marchesi, invece, ha accesso il toscano e si è presentato a tacculini e microfoni con aria apparentemente tranquilla, ammettendo: *«Un pareggio amaro. Sul 2-0 qualcuno ha creduto che la partita fosse conclusa, invece abbiamo perso la concentrazione e abbiamo subito gol incredibili, giocando con eccessiva disinvoltura. Un errore gravissimo. Così siamo stati raggiunti in maniera ingenua. Poi, quando l'Ascoli ha sprecato, abbiamo fatto lento una reazione orgogliosa, ma è mancata la lucidità proprio nel momento cruciale. Nonostante tutto, comunque, non cambierei le mie scelte: la squadra era la migliore possibile».*

Marchesi si difende e, strano per lui, si altera anche quando gli fanno notare che forse potrebbe schierare una Juve più coraggiosa: *«Questa storia mi ha stancato — ribatte —. Con Mauro, Platini, Serena, Laudrup e Solda non vedo cosa si potesse pretendere di meglio. Solda mi è sembrato l'uomo adatto perché possiede un buon tiro da lontano. Se poi in campo si commettono ingenuità ed errori banali, questo non chiama in causa le scelte tecniche. Le assenze di Cabrini e Manfredonia sono importanti, ma è tutta la squadra ad aver sbagliato».*

Un'autodifesa in piena regola, ma anche una precisa accusa ai giocatori. Marchesi spiega i cambi: *«Avevo bisogno di allargare il gioco per aggirare un Ascoli sempre più chiuso. Mauro gioca più al centro e va sulla fascia solo quando le circostanze glielo consentono».*

Nello spogliatoio arrivano i fischi dei tifosi. Conclude Marchesi: *«Alla gente promettiamo il massimo impegno possibile. Purtroppo nel calcio capita di perdere partite in maniera banale. Ma è difficile lottare contro un Napoli che infila una prodezza dopo l'altra».*



L'autorete di Caricola che ha dato il pareggio all'Ascoli

Platini: Napoli, addio

TORINO — Vignola si lamenta: *«Dieci minuti in campo, Marchesi mi fa giocare poco, troppo poco. La gente pretende sempre da me il miracolo, ma in dieci minuti cosa posso combinare? Forse se fossi entrato prima qualcosa di buono avrei potuto fare, ma sul 2-2 c'erano solo mischie furibonde, la situazione peggiore per me. A quel punto era meglio non togliere Mauro».* Platini è ironico: *«Dovevamo sperare negli scivoloni degli altri, invece siamo caduti noi. Ma il pubblico non deve lamentarsi se va male quest'anno, perché la Juve ha già vinto tanto. E' stata comunque una bella partita con gol e tante occasioni. L'Ascoli ha avuto più fortuna di noi, ma la Juve non ha sfigurato. Ma se il Napoli non molla, che colpa abbiamo noi? Nel calcio capita di sbottare e restare senza nulla in mano alla fine».*

Laudrup aveva promesso un gol e lo ha fatto. Almeno lui ha la coscienza a posto. Ma ha poca voglia di gioire: *«Si era messo bene, poi quell'autogol, alla fine del primo tempo, ha rovinato tutto. Purtroppo sono cose che succedono nel calcio, ma a noi capitano ormai troppo spesso. Nella ripresa abbiamo sbagliato quasi tutto, ci è mancato il colpo del ko. Solo dopo il pareggio abbiamo reagito, ma ormai era troppo tardi, perché l'Ascoli era tutto in difesa. Non ci restava che buttare la palla in mezzo, ma tutto è stato inutile. Adesso la gente protesta ed ha ragione, ma non abbiamo mai illuso nessuno parlando di scudetto. Abbiamo sempre detto che avremmo continuato a lottare, un atteggiamento normale perché siamo dei professionisti».*

Scirea pensa già con timore a quello che potrà succedere domenica contro un'Inter arrabbiatissima, mentre Serena ammette: *«Inutile, questo non è proprio il nostro anno. E' vero che la fortuna bisogna saperla meritare, ma in quelle mischie sotto la porta dell'Ascoli non ne è andata una dritta. Pochi centimetri ed ora non saremmo qui a rammaricarci, a parlare di occasione perduta».*

f. v.

«Un punto che ne vale tre»

Castagner era sicuro del pari

di BEPPE BRACCO

TORINO — Volevano il pareggio, e l'hanno ottenuto, addirittura senza troppo faticare. I giocatori dell'Ascoli hanno avuto la forza di non lasciarsi andare quando perdevano per 2 a 0 e il loro generoso, disperato prodigarsi è stato premiato. Un po', tuttavia, li ha aiutati la Vecchia Signora, che ieri ha mostrato mille rughe e tanta stanchezza.

L'Ascoli si è goduta il pareggio, assaporandolo con calma negli spogliatoi e commentandolo con pacatezza: nessuno dei giocatori parla di miracolo come probabilmente vorrebbero fare e Ilario Castagner commenta molto acutamente: *«Questo risultato per noi vale tre punti, diciamolo francamente. Veniamo al Comunale di Torino contro la Juventus e ci troviamo in pochi minuti sotto per due a zero. E non dimentichiamo che si trattava di una Juve che voleva agganciare il Napoli e quindi era concentrata al massimo. Per fortuna il momento decisivo è avvenuto prima della conclusione del primo tempo. Quando, cioè, siamo riusciti a segnare, accorciando le distanze. Diciamo che dopo è stato tutto più facile».*

Tutto più facile? *«Certo. Abbiamo preso coraggio, ci siamo rinfrancati. Eravamo sicuri che saremmo arrivati al pareggio. Nell'intervallo ho raccomandato ai ragazzi di stare calmi, di non lasciarsi trascinare dall'entusiasmo, attaccando senza una calcolata prudenza. Mi hanno ascoltato, è andata bene: l'importante era non regalare spazi alla Juventus e ci siamo riusciti. Il pareggio di Pusceddu? E' stato un tiro sporco, di quelli che ingannano i portieri».*

Chiamato in causa, Pusceddu spiega: *«Ho avuto anche fortuna: io, di solito, non tiro di destro e, comunque, lo faccio da più lontano. Il mio repertorio, insomma, è un altro. Tuttavia, penso di essermela cavata bene con Mauro. La Juve? Evidentemente non si aspettava che noi trovassimo la forza di reagire quando perdevamo per due a zero. Sempre una grande squadra, comunque. Il Torino? Certo mi piaccerebbe tornarci, ma per giocare, non per stare qualche volta in panchina».*

I rossoneri corrono qualche rischio di troppo con l'Empoli e i tifosi passano dagli applausi ai fischi

Il gol lampo di Galderisi non accende il Milan

Berlusconi: «Virdis opaco? Non è colpa del contratto»

di NINO SORMANI

MILANO — Il secondo posto in classifica ha il potere di cancellare ogni dubbio sulla prestazione del Milan. Berlusconi è soddisfatto e attribuisce la prestazione poco esaltante al vantaggio iniziale. *«Andare troppo presto in gol — dice — può essere controproducente. Comunque ho potuto fare alcune considerazioni quella più importante riguarda il centrocampo dove abbiamo scoperto Filippo Galli. Un ragazzo che è cresciuto con compiti di marcatura e che ha risposto con grande intelligenza tattica al nuovo ruolo di centrocampista aggiunto. Così abbiamo trovato il nostro mediano del futuro... Poi ho ritenuto la grande generosità di Bartolomei, soprattutto nel finale quando ha dovuto agire sulle fasce per l'uscita di Galderisi e Virdis».*

A proposito di Virdis e del suo contratto il presidente aggiunge: *«La sua prestazione non è stata brillante come di consueto, ma questo non ha nulla a che vedere con il mancato accordo. E' logico che ogni tanto anche i campioni si debbano concedere una pausa. Mi ha entusiasmato invece Hateley, che si è impegnato sulla fascia sinistra con grande volontà e ha fatto un paio di assist molto buoni fra cui quello che ha permesso a Galderisi di andare in gol. In complesso un Milan elegante e in palla che ha vinto contro un'avversaria di buona levatura, non fallosa né scarpona. Il secondo posto mi va benissimo e conferma le aspettative dell'estate scorsa, quando volevamo ottenere un posto in Europa».*

Nils Liedholm spiega la tattica rossonera e le difficoltà legate a questo tipo di partita contro un avversario «che sa tenere bene la palla e che ha un attaccante come Ekstroem molto veloce in grado di mettere paura perché non permette agli avversari di scoprirsi e di fare presing per non rischiare di vederselo scappare.

Il tecnico dei toscani, Salvemini, non ha nulla da rimproverare alla squadra per la sconfitta «se non la disattenzione iniziale della difesa che ha permesso al Milan di conquistarsi la vittoria. Un pari sarebbe stato più giusto perché abbiamo saputo sempre ragionare e controllare bene l'iniziativa dei rossoneri. Per fortuna le nostre dirette concorrenti hanno ripetuto le previsioni della vigilia: questa sconfitta non peserà nella nostra corsa per la salvezza».

dal nostro inviato GIORGIO GANDOLFI

MILANO — Sembrava la giornata della goleada: Nanu Galderisi in gol dopo appena 5', tifosi impazziti anche perché l'Inter a Genova andava alla deriva. Poi, il Milan si è smarrito, confermando di patire il calcio delle provinciali e, soprattutto, la mancanza di centrocampisti.

Con una squadra formata da difensori e attaccanti, nei momenti delicati dell'incontro, quando occorre «lavorare» il pallone, amministrarlo a lungo per poi rilanciarlo, il piede indelicato di certi difensori si fa sentire. C'è altra morbidezza nei tocchi di chi da una vita è abituato a dosare il passaggio. Fatto è che il Milan è apparso spezzato in due tronconi, facilmente così le incursioni dell'Empoli, la cui pericolosità, buon per i rossoneri, era limitata a Ekstroem.

Un ottimo attaccante, lo Svedese, che la difesa del Milan ha faticato a contenere: giocasse in una squadra di miglior qualità, l'ex punta del Goteborg farebbe ben altra figura. Coi toscani è costretto a galoppate poderose alla Eikjer, tanto per intenderci, ma in zona gol non trova appoggi, considerata la lattanza, almeno ieri, di Della Monica e della maggioranza dei compagni d'avventura.

Pur fra i brontolii dei propri sostenitori e anche di qualche raffica di fischi (verso la fine del primo tempo, in particolare, quando l'Empoli ha sfiorato il pareggio) il Milan ha velleggiato con un rendimento notevole. Ha conquistato il secondo posto in classifica in virtù di nove punti ottenuti nelle ultime cinque partite: senza il pari con la Juventus registrerebbe ora un «en plein». 10 punti a spese di Verona, Atalanta, Juventus, Inter e Empoli.

Liedholm, in effetti, avrebbe cento motivi per andare a sbattere la testa contro un muro dalla rabbia, ma anche se gli scappasse fatto non lo andrebbe sicuramente a raccontare. Pensate: il Milan ha sprecato quattro punti con l'Ascoli precedente, all'andata, anche con Verona e Sampdoria. E' stato il complesso che ha maggiormente deluso ai marchigiani sconfiggendoli, ora sarebbe a quota 34... senza dimenticare che la sua serie d'imbattibilità avrebbe raggiunto quota 12 partite senza lo stop contro i bianconeri di Castagner nella prima di ritorno.

Sono dati che devono fare riflettere anche se in molte circostanze, come ieri, il Milan non è riuscito a convincere. In compenso ha legato ancora Nanu Galderisi, al secondo gol, consecutivo dopo un'astinenza che si era protratta per 19 giornate: una lieta conferma anche se il tridente rossonero non sembra adattarsi al piccolo attaccante costretto inevitabilmente a portare via spazi soprattutto a Virdis più che ad Hateley, vistoso che l'inglese gioca arretrato, cercando poi la soluzione di forza con incursioni abbastanza personali.

Virdis avrebbe cento motivi per lamentarsi del tridente, ma rispetta con disciplina gli ordini. E così ieri non ha quasi mai calciato in porta, quando ha cercato l'uno due si è trovato solo oppure troppo controllato. Ad ogni modo, non è stato il peggior di questo Milan che ha atteso vanamente qualche spunto da parte di Donadoni, l'unico che potesse inventare qualcosa considerato il tipo di squadra allestito da Liedholm.

Donadoni è stato vanamente atteso dai tifosi ed implorato dai compagni: nullo nel primo tempo, ha toccheggiato per una decina di minuti nella ripresa distinguendosi soltanto per un'azione volante sulla fascia destra con Maldini (63'). Tutto qua. Anche Bonetti ha lottato a lungo per ottenere la fascia di peggiore in campo non riuscendo a mantenersi in modo adeguato nella zona di Ekstroem. Fra l'altro, ha costretto il proprio portiere (70') a un'uscita avventurosa, cosa che non era riuscita ai toscani.

Maldini, Baresi, Di Bartolomei hanno sorretto la squadra assieme a Filippo Galli, disimpegnatosi bene come «play-maker» dopo che si era distinto in passato come spietato controllare delle grandi firme avversarie.

Il gol è presto detto: lancio di Di Bartolomei per Hateley, colpo di testa dell'inglese che Galderisi a sua volta di testa, incredibile, mette in rete.

Milan 1-0 Empoli

G. Galli	sv	Drago	6
Maldini	6,5	Verlova	6
Bonetti	5,5	Carboni	5,5
Baresi	6	Della Scala	6
F. Galli	6	Lucci	5,5
Lorenzini	5,5	Brambati	5,5
Donadoni	5	Colonnese	6,5
Galderisi	5,5	Urbano	6
(81' Manzo)	sv	Ekstroem	6
Virdis	5	Della Monica	5
(81' Wilkins)	sv	Mazzanti	5
Di Bartolomei	6	(46' Balano)	5
Hateley	6		
All. Liedholm	6	All. Salvemini	5,5

Il migliore
MALDINI
l'unico lucido nella squadra rossonera pronto anche negli inserimenti offensivi

Il peggiore
DONADONI
ha giocato appena una decina di minuti ignorando in pratica la palla per tutto il primo tempo

Arbitro: Pairetto 5,5
Reti: 5' Galderisi
Ammoniti: Balano e Carboni
Spettatori: 63.000 circa di cui 11.100 paganti per un incasso di 197.895.900 lire e 51.232 abbonati per una quota partita di 673.642.000 lire

I numeri del campionato

a cura di BRUNO COLOMBERO

Torino sui minimi storici

Dopo Napoli e Empoli (con l'intermezzo di Cagliari in Coppa Italia), il Torino, all'Olimpico contro la Roma, è andato incontro alla terza consecutiva sconfitta in campionato. Un momentaccio. A questo proposito va fra l'altro rilevato che la squadra granata sta viaggiando sui minimi storici del dopoguerra. Gli attuali 18 punti trovano infatti riscontro soltanto in altri due campionati a 16 squadre: nel 1970-71 con Cadè in panchina e nel 1981-82, nell'annata targata Giacomini.

Platini senza gol da 1640'

In Juventus-Ascoli fanno e disfano due... granate in prestito. L'1-0 per la Juventus è scaturito da un'autorete di Benedetti e il pareggio marchigiano porta l'autografo di Pusceddu. Chi non riesce invece ad andare a bersaglio è Platini. Con i 90 minuti di ieri il suo «digiuno» ha raggiunto i 1640 minuti. Altri 90' senza gol Michel li ha inoltre fatti registrare al servizio della Nazionale francese, contro la Germania Est il 19 novembre. E pensare che l'Ascoli e Platini aveva sempre portato fortuna: il 19 ottobre, nelle Marche, aveva segnato il suo ultimo gol di questo campionato e nelle tre precedenti partite al Comunale era andato a bersaglio 4 volte.

Galli il portiere meno battuto

Dopo Virdis, che nella classifica dei cannonieri s'è lasciato alle spalle l'azzurro Altobelli, un altro rossonero ha vinto un personalissimo derby. E' Giovanni Galli: grazie alla tripletta rifilata dalla Sampdoria all'Inter si è infatti guadagnato a spese del nazionale Zenga l'etichetta di portiere meno battuto del campionato. Galli ha subito 11 gol, contro i 14 del collega nerazzurro.

La rimonta dell'Ascoli

Recuperare due gol alla Juventus sul terreno del Comunale non è impresa di tutti i giorni. Ieri c'è riuscito l'Ascoli e per scoprire un'altra prodezza del genere bisogna risalire al 27 marzo 1983. Quel giorno, in vantaggio di due gol, i bianconeri si fecero raggiungere e superare dal granata che nel derby ribaltarono la situazione in appena 6 minuti. Da segnalare che alla rimonta dell'Ascoli ha assistito un pubblico scarso: ieri, con 9716 paganti, il Comunale ha fatto registrare il minimo stagionale. Per trovare spalti ancora più vuoti bisogna risalire ad una Juventus-Sampdoria disputata il 31 dicembre 1985 quando i paganti erano stati 8216.

Tradizioni k.o. a Bergamo e Genova

Il Napoli, con la settima vittoria esterna (impresa che in passato non gli era mai riuscita), ha espugnato Bergamo dove non vinceva da trent'anni. Analogo exploit è riuscito alla Sampdoria che dopo 26 anni di amarezze ha liquidato l'Inter sul terreno casalingo. Anche il pareggio del Verona ad Avellino rappresenta una primizia: nelle precedenti 5 trasferte al Partenio i gialloblù erano usciti sempre battuti. Niente di nuovo all'Olimpico: il Torino ha infatti subito la settima sconfitta consecutiva contro la Roma.

Vent'anni fa

Il 12 marzo 1967 l'Inter di Helenio Herrera, al comando delle operazioni con 4 lunghezze sulla Juventus, riceve il Torino di Rocco. La squadra nerazzurra è reduce da due scudetti e alla capitì di San Siro non concede 1 2 punti da 52 mesi. Ma quel giorno si trova sulla strada un Torino in vena di prodezze. Al 17' apre le ostilità Gigino Meroni con una prodezza da antologia e pochi minuti più tardi raddoppia Pulia. I nerazzurri dimezzano lo stantaggio nella ripresa con Isiciki: al 90' è comunque 2-1 per i granata. Un koppò inatteso — tenuto dopo una serie casalinga di 53 vittorie e 19 pareggi — che spezzò la Juventus «operaia» di Heriberto Herrera. Sul palo d'arrivo la Juventus affettuarà un clamoroso sorpasso sui nerazzurri che avevano comandato la classifica per 33 giornate.